

## **DONNE DEL BUSHI**

*Leopoldo Rebellato*

### **Retaggio storico**

Gli antropologi insegnano che da sempre nella storia umana la componente maschile ha prevalso su quella femminile in termini di potere e di dominio. Anche nelle società matriarcali, l'uomo resta il conduttore della famiglia. Tra tutte le società umane studiate, è stato riscontrato un solo caso di poliandria (nelle isole Marchesi), mentre è diffusissima la poligamia. Nella simbologia usata nei vari riti del matrimonio, prevale un'immagine di donna dipendente dal marito e a lui funzionale nel lavoro domestico, nella preparazione del cibo e nella procreazione.

Pur relegata in una condizione di inferiorità, la donna ha sempre cercato un *modus vivendi* che rendesse possibile, se non accettabile e perfino piacevole la sua vita. Tra le pieghe delle regole sociali imposte dal mondo maschile, la donna ha trovato fessure da cui uscire e magari imporsi. È interessante osservare che questi margini di "liberazione" sono più ampi nelle società dove le difficoltà della sopravvivenza quotidiana obbligavano l'uomo a concedere ruoli produttivi anche alla donna. Ne sono esempio alcune civiltà mediterranee, quelle saheliane e soprattutto quelle delle foreste impenetrabili, dagli Indios ai Pigmei, tra i quali, più che in ogni altra società, la donna è paritetica all'uomo. Dove invece il ciclo produttivo è nelle mani solo dell'uomo, alla donna non resta che la totale sottomissione, relegata fra le mura domestiche.

### **Cultura Shi**

Nel Bushi, una regione montagnosa dell'est del grande Congo, a nordovest del lago Tanganica, clima e suolo permettono un'agricoltura molto redditizia, anzi, andando indietro un po' nel tempo, una "raccolta e caccia" spontanee più che sufficienti. Con questa facilità di vita, il ruolo maschile ha nettamente prevalso su quello femminile.

Emblematica la foto di una famiglia congolese che si recava al mercato, scattata da un europeo: un uomo con l'ombrello a mano, dietro a lui la moglie con un figlio al seno, sulla schiena due pesanti caschi di banane e al di sopra di essi un altro figlioletto.

Comprendibile al riguardo l'ira del vecchio missionario che chiedeva ad un suo parrocchiano quanti figli avesse. "Ne ho tre". "Impossibile così pochi" disse il missionario. "È vero" fu la risposta, "ho anche otto braccia", cioè quattro figlie.

Certo anche nella cultura Shi la donna riusciva a crearsi una nicchia di sopravvivenza, com'era un po' in tutte le culture agricole, inclusa quella italiana. Pur non divenendo mai proprietaria dei beni di produzione e dei prodotti, la donna arrivava a co-gestire con il marito i lavori nei campi e nei bananeti, ottenendo così un ruolo anche rispettabile.

### **Arrivano gli europei**

Verso la fine del XIX secolo arrivano in Congo i Belgi e, con una presenza coloniale funzionale al loro profitto, mettono il dito proprio su questa piaga della cultura locale, amplificandola. La diffusione delle colture di rendita, imposte dal mercato ed adatte al territorio, quali tè, caffè e chinchina (per la produzione del chinino antimalarico), necessita lavoro prevalentemente maschile. Ai coloni interessano solo gli uomini e la loro forza fisica. Con la persuasione occulta, se non perfino violenta (pubbliche flagellazioni nelle piazze), nella psicologia maschile viene iniettata una ulteriore dose di superiorità sulla donna. Quattro generazioni di uomini subiscono un inesorabile lavaggio di cervello, che lascia come eredità, alla nuova nazione, indipendente nel 1960, una popolazione con una struttura mentale per cui non è dignitoso per un uomo aiutare la moglie sia nella cura dei figli e nelle faccende domestiche, che nella gestione dell'economia della famiglia e nel lavoro dei campi per le colture alimentari. Il maschio prodotto dalla società coloniale è decisamente "parassita".

Per niente significativo in questo senso, né in meglio né in peggio, è l'apporto della Chiesa, l'altro gruppo di europei arrivato a fianco dei Belgi. Oltre alla pastorale, i missionari diffondono la medicina europea, ma non dà nessun apporto ai 10 milioni di morti provocati dai Belgi, e le scuole.

Più vite si salvano, più cresce la popolazione.

Nelle zone del Bushi, negli anni '70, si arriva ad una densità di 293 ab/km<sup>2</sup>, con conseguente totale degrado del territorio, visto che la società è fondata sull'agricoltura di sussistenza. Il che significa deforestazione e colture agricole anche su pendenze del 70/80%.

Nel giro di trent'anni, un paio di metri di suolo pozzolanico, nero e fertilissimo, se ne va nel vicino lago del Kivu, nel fiume Ruzizi e quindi nel lago Tanganica, lasciando alle colture un terreno lateritico, rosso e dal rendimento agricolo pari a meno di un terzo del precedente. Un altro effetto è l'urbanizzazione: nel territorio del Bushi si sviluppa una città, Bukavu, che oggi arriva a quasi un milione di abitanti.

### **Intellettuai lungimiranti**

Difficile giudicare quanto male e quanto bene abbia fatto la Chiesa di quegli anni. Ma se i cristiani più convinti sono donne, vuol dire che è l'unica ancora di speranza per i più poveri, che trovano se non sempre soluzioni adeguate,



almeno un po' di sollievo alle loro sofferenze. Basta comunque la diffusione della scuola per riscattare i Missionari. Una scuola che i Belgi vogliono funzionale a creare i quadri intermedi delle loro imprese, che la Chiesa, invece, apre a tutti, rendendola funzionale alla crescita culturale tout court, e quindi orientata anche alla presa di coscienza dei propri diritti. Ed è proprio dai Missionari e da alcuni intellettuali autoctoni che nel 1964 a Bukavu nasce il "Comité Anti Bwaki". "Bwaki" in lingua Mashiki significa "Rosso", ma non tanto il rosso politico di Lumumba, e neppure il rosso del sangue dei morti (il 20% della popolazione del Katanga) causati dalla conseguente ribellione di Mulele, discepolo di Lumumba.

Semplicemente il rosso dei capelli dei bambini.

Dalla guerra mulelista la popolazione esce prostrata ed immiserita, ma soprattutto chiusa in un vicolo cieco dei quarant'anni di spietata dittatura di Mobutu.

La terra da Paradiso Terrestre non dà più che manioca e fagioli e poca legna per cuocere entrambi. I bambini appena svezzati trovano facile riempirsi il pancino di manioca (alimento privo di proteine), meno facile invece masticare i fagioli sempre poco cotti. La conseguente carenza proteica nella dieta provoca il Kwashiorkor, che, se protratto per oltre sei mesi, genera una diminuzione stabile del quoziente intellettivo, nonché arresto della crescita corporea, disfunzioni fisiologiche, gonfiore (nei bambini paffuti), poi piaghe alla pelle ed infine la morte. Ma il segno più appariscente sono i capelli rossi, appunto "bwaki".

### Comitato Anti Bwaki

I popoli dalla pelle nera hanno i capelli crespi e neri. La comparsa dei capelli rossi, la loro rapidissima diffusione nella popolazione infantile (fino all'85 %) ed anche presso le donne incinte e puerpere, è il campanello di allarme, cui appunto risponde un manipolo di persone, espatriate e locali, impegnate nel sociale.

"Aiuto ai bambini che hanno bisogno di aiuto" è il motto del Comitato Anti Bwaki (CAB). Si tratta subito di dare apporto proteico all'alimentazione infantile. Benvenuti quindi i container dalla ricca Europa, benvenuti ma solo come primo palliativo. Il CAB, propenso più alla prevenzione che alla cura, allo sviluppo endogeno che all'assistenzialismo estero, si apre a tre grandi filoni operativi:

- La sensibilizzazione nel territorio: istruire la popolazione, soprattutto femminile, sui bisogni del bambino.
- La coltivazione della soia: introdurre questa nuova coltura che, con il suo 32% di proteine, completa il piccolo apporto proteico delle altre leguminose e della polenta di manioca o di miglio.
- Il rimboschimento: la piantumazione di alberi da frutta, piante da legna per la cucina e specie antierosive.

I tre programmi riescono molto bene: il CAB si dota di un centinaio di animatori/animatrici esperti e motivati, la coltura della soia per l'alimentazione umana si diffonde rapidamente, come pure il rimboschimento (fino a un milione 300 mila nuove piante all'anno negli anni '90). Finalmente però da un'approfondita riflessione interna, nel 1979 il CAB percepisce che per aiutare il bambino, bisogna mettere al centro dell'interesse la donna. E così si apre un nuovo programma operativo, rivolto appunto alla donna.

Si pensa innanzitutto di diminuire il carico di lavoro quotidiano delle donne, in primis la corvée dell'acqua: pertanto captare l'acqua, rendendola potabile e portarla vicino alle abitazioni. Alla fine degli anni '80 al suo attivo il CAB ha 1.000 sorgenti potabilizzate, 200 km di acquedotti ed oltre un terzo della popolazione del Bushi servita di acqua potabile.

### Donne da soma

Il Comité Anti Bwaki ha sede proprio nel centro della città di Bukavu, capoluogo del Kivu (256.662 km<sup>2</sup>), di cui il Bushi, con i suoi tre milioni di abitanti su 12.000 km<sup>2</sup>, ne è una piccola parte.

Bukavu diventa crogiolo etnico, culturale, commerciale. Non si può dire anche finanziario e produttivo, perché lo stato diventa sempre più assente, le imprese produttive scompaiono e delle banche non resta che qualche piccola cassa di risparmio e credito autogestita dai fruitori. Scuola e sanità incontrano crescenti difficoltà.

Siamo negli anni '80. Una società allo sbando centrifuga dapprima i più deboli: le donne. Scrive un ricco commerciante belga ad un amico: "Mi costano meno 20 donne che trasportano sulla schiena i miei sacchi di cavoli da Walungu a Bukavu (50 km) che il costo del trasporto realizzato con la mia land rover".

Le strade stesse di Bukavu non permettono più la circolazione dei mezzi a motore. Il trasporto di qualsiasi merce viene effettuato a dorso di donna, perfino la sabbia del lago grondante di acqua, viene caricata sul dorso delle donne, che risalgono la montagna fino al cantiere edile di turno.

Nel 1987 il CAB fa un sondaggio presso queste "donne da soma": età media 40 anni (sono vecchie per la zona che ha speranza di vita al di sotto dei 50 anni), nullatenenti, vedove o comunque sole e spesso con prole giovane, pesano da 40 a 70 kg e trasportano ogni giorno sulla schiena e su pendii di montagna, carichi da 50 a 100 kg per 30 - 60 km, guadagno giornaliero 1\$, giusto per comprare una ciotola di farina di manioca, un bicchiere di polvere di pesce affumicato, un tappo di olio e qualche pezzo di carbone.

Effetti collaterali: emicrania fortissima (la corda di rafia che regge la gerla sulla schiena passa per la fronte), artrosi alle mani (che tengono immobili per ore la rafia), deformazione della colonna vertebrale e del bacino, con conseguente morte probabile in caso di parto, impossibilità di reddito (e di cura) in caso di malattia.



## Il progetto (1)

Il Comitato Anti Bwaki scopre un'iniziativa rudimentale ma interessante presso queste donne trasportatrici: sono organizzate in corporazione, con una responsabile ed hanno una forma, diffusissima nel Bushi, di autotassazione mensile, per venire incontro ai bisogni urgenti dell'una o dell'altra. La corporazione delle portatrici di sabbia, 142 donne, prevede inoltre la distribuzione dei carichi giornalieri, in maniera tale che non ci sia nessuna che rientri con le mani vuote la sera.

All'interno dello staff dirigente del CAB, costituito ormai anche da valide animatrici, si fa strada l'idea di un nuovo e più diretto approccio alle donne i cui obiettivi sono:

1. creare attenzione e interesse verso il mondo della donna da parte delle istituzioni e di tutta la popolazione;
2. aprire gli occhi alle donne perché si rendano conto della vita inumana che conducono;
3. rendere le donne attrici della loro storia, dando loro gli strumenti culturali basilari;
4. far emergere e radicare nella mentalità femminile, con forme adeguate al momento storico, il valore della solidarietà, come vera possibilità di risoluzione dei problemi comuni;
5. umanizzare il lavoro delle donne portatrici, perché diventi remunerativo e rispettoso della salute (sociale, psichica e fisica).

*(1) Per la realizzazione del progetto di promozione delle donne, avviato alla fine degli anni '80, il Comité Anti Bwaki (CAB) ha la collaborazione di Incontro fra i Popoli, associazione di volontariato di Padova (ONG ai sensi della legge italiana 49/87).*

*Nell'ottica di una cooperazione concepita come concerto di sforzi in vista di un bene comune, Incontro fra i Popoli si rapporta al CAB in modo inter pares, in uno spirito di partenariato puro, rispettoso del protagonismo autoctono e volto a sostenere ed accompagnare i processi di sviluppo endogeno ed autogestito.*

*Il contributo di Incontro fra i Popoli consiste in:*

- rapporto di amicizia, fiducia e stima fra i dirigenti delle due ONG;
- partecipazione all'opera di sensibilizzazione e coscientizzazione del CAB nei confronti della popolazione congolese (periodicamente un esponente di Incontro fra i Popoli si reca in Congo, per rinforzare l'opera del CAB);
- partecipazione all'opera di sensibilizzazione e coscientizzazione di Incontro fra i Popoli nei confronti della popolazione italiana (periodicamente un esponente del CAB si reca in Italia, per rinforzare l'opera di Incontro fra i Popoli);
- contributo alla definizione ed alla redazione dei progetti con i quali pian piano si realizza e concretizza il programma di promozione della donna;
- ricerca ed ottenimento dei finanziamenti necessari dai grandi sponsor, in particolare l'Unione Europea e la Regione Veneto;
- coinvolgimento di enti pubblici (Comuni), istituzioni (scuole) e privati (con il Sostegno a Distanza), come sensibilizzazione e fund raising;
- invio occasionale in Congo di esperti (tessitore, valutatore) e di macchinari (telai a mano, cardatrici, coloranti per la lana, ecc.);
- invio dei fondi necessari (finora circa un milione di euro);
- promozione del turismo responsabile in Congo.

## Riscatto dagli asini

Il Comitato Anti Bwaki parte da una riflessione sull'ultimo punto: "Umanizzare e rendere remunerativo il lavoro delle donne". Nel 1987 inizia a concepire un progetto di riscatto delle donne. In una società dove alla donna non è concesso il diritto di possesso su nessun bene, soprattutto sui soldi, ogni aumento di reddito significherebbe arricchire l'uomo, lasciando la donna nel suo stato di inferiorità; ogni nuova tecnologia sarebbe subito fagocitata dall'uomo e comunque non sarebbe accessibile alle donne in quel tipo di società.

Alcune donne, ormai con i capelli bianchi (una rarità!), memori della lontana esperienza vissuta in epoca coloniale, propongono l'asino come strumento per diminuire il carico delle donne.

Umanizzare il lavoro della donna significa innanzitutto liberare il suo dorso. Vengono così importati 45 asini dal Kenya, poiché nel territorio sono scomparsi da tempo. Numerose sono le critiche dei vari europei del posto, che vedono la proposta come retrograda rispetto allo sviluppo tecnologico del ventesimo secolo e si aspettano delle land rover. Ecco una semplice tabella di confronto fra le due "tecnologie":

### Asino

Resiste alle malattie, quindi si rigenera continuamente. Inoltre richiede una rete di distribuzione di prodotti veterinari di base.

Mangia erba e paglia che non mancano in un clima tropicale.

### Land Rover

Si usura e non c'è nel territorio una rete di officine meccaniche e di pezzi di ricambio.

Funziona a gasolio e lubrificante non così reperibili e sempre più costosi.



Si ammortizza da solo facilmente, riproducendosi, protraendo così all'infinito il suo servizio.

Per la sua manutenzione non occorrono studi o particolari doti.

Le sue reazioni sono prevedibili ed adattabili a chi lo usa.

Si inerpica facilmente anche sui sentieri montagnosi.

Non essendo conosciuto nella zona, facilmente si può farlo configurare come animale per sole donne.

*Fonte: nostra elaborazione*

Il Comitato Anti Bwaki, tra tutti i gruppi informali di donne, ne seleziona tre: uno nella periferia di Bukavu (Karhale), uno in un paese satellite (Nyantende) ed uno in piena montagna (Kaniola), per un totale di circa 1.300 donne. In ognuno dei tre siti compera un terreno, costruisce una piacevole abitazione in muratura, sede per ogni gruppo di donne, ed una grande stalla in tavole. Con l'aiuto delle donne poi piantuma a Guatemala Grass e a Kikuyu un ettaro di terreno. Entrambe le specie erbacee sono ottimo cibo per gli asini. L'avvio del progetto e soprattutto l'arrivo degli asini innesca tutta una catena di novità dirompenti:

- Nuovi animali dalle orecchie lunghe. "Che capre strane..." diceva la gente.
- Animali per sole donne e per di più non mangiabili (una perdonabile bugia diffusa dalle animatrici del Comité Anti Bwaki per evitare rischi in una zona dove impera la fame).
- Donne proprietarie di animali (impensabile!).
- Donne con un edificio (il migliore del paese) tutto e solo per loro.
- Donne che non obbediscono più solo al marito, perché hanno obblighi extra-domestici verso il gruppo di cui fanno parte;
- Donne che lavorano insieme nei "campi comunitari" ed arrivano ad avere soldi tutti loro, senza dover rendere conto ai mariti;
- Donne che si riuniscono fra loro, parlano e discutono, e perfino si scelgono una loro "capo", che non coincide con la moglie del capo villaggio.

Perfino la polizia locale deve adattarsi alla novità. Ogni donna che faticosamente arriva al mercato con il suo carico sulla schiena di prodotti agricoli da vendere, deve pagare una tassa di entrata. Le donne il cui carico è sulla groppa degli asini rispondono: "Io non pago nulla. Chiedete la tassa a colui che porta il carico" ed indicano l'asino che nel frattempo è avanzato di qualche decina di metri. La disputa è risolta dal governatore: "Alle donne con gli asini non si esige la tassa del mercato".

Nonostante il successivo decennio di guerra, gli asini, seppur usati quali bersagli per tiro a segno dalle orde di militari, continuano ad essere presenti, protetti il più possibile dalle proprietarie.

Gli asini diventano una costante nei mercati e nelle strade, simbolo della "donna emancipata". Il Comité Anti Bwaki diffonde anche una maglietta con la scritta: "Punda inanibebea. Sicoke tena" (L'asino trasporta per me. Io non mi affatico più).

Stime del Comitato Anti Bwaki evidenziano, solo nel 2006, che 64.286 kg sono trasportati a dorso d'asino in favore di 199 donne.

### **Effetti collaterali**

Come dappertutto, retaggio dei preistorici tempi della proto-agricoltura, le donne del mondo rurale seminano ortaggi in ogni fazzoletto di terreno possibile. È così che le donne di Nyantende per prime e poi anche le altre, scoprono che gli escrementi degli asini rendono più fertile il terreno.

Da allora, gli orti delle donne degli asini diventano i migliori del paese (con miglioramento della dieta domestica e del reddito familiare). Successivamente le donne imparano anche a vendere lo stallatico, guadagnando ulteriormente.

Inventano infine l'asino taxi (a pagamento). Noleggiano cioè l'asino a terzi sia per trasporto merci che persone.

L'esperimento dura poco, perché l'asino non obbedisce facilmente a chi non conosce, che poi finisce per maltrattarlo.

Ma più interessanti sono altri effetti derivati dalla presenza degli asini:

1. In una società dove l'animale serve ma non è servito, lo si usa ma non lo si cura, si pensa ad esso quando se ne ha bisogno ma non viceversa, il fatto che le donne accudiscano quotidianamente i nuovi animali e da questo nuovo impensabile lavoro e "perdita di tempo" alla fine traggano beneficio, fa scattare nella mente dei dirigenti del CAB il pensiero di un nuovo progetto: "l'allevamento in stabulazione".



2. La coltura dei campi comunitari poi è la scintilla per un ulteriore progetto. Le donne coltivano dei campi in forma comunitaria, ma non come la tradizione comanda (mutuo aiuto) ma con spirito di impresa e quindi di profitto.
3. "Se siamo capaci di imparare ad accudire agli asini, ricavandone beneficio, - si chiedono le donne - non ci sono altri animali che potrebbero tornarci utili?"

### **Donne - pecore - agricoltura**

L'importanza sociale acquisita dalle prime tre cooperative di donne serve da volano di incoraggiamento per altri gruppi di donne. Nel 1997 il Comité Anti Bwaki si propone la realizzazione di un nuovo progetto in favore delle donne, a partire questa volta da cinque cooperative femminili, per un totale di 2.120 donne, un progetto orientato a sviluppare l'imprenditoria comunitaria femminile.

Al primo progetto quinquennale, sinteticamente chiamato "donne - asini", fa quindi seguito un secondo progetto quinquennale, anch'esso con un pittoresco nome di sintesi: " donne - pecore - agricoltura".

Dalla vicina zona del Masisi il Comité Anti Bwaki fa arrivare 348 pecore merinos e le affida alle donne delle cooperative di montagna.

La cooperativa di Karhale, un quartiere della città, grazie ad un corso di formazione offerto da un tecnico italiano e a tre telai manuali a navetta lanciata prodotta da un artigiano di Bassano del Grappa (Vicenza), apprende le tecniche della filatura e della tessitura della lana, e comincia a produrre scialli, coperte, materassi e cuscini: 677 kg di lana lavorata fino al 2003.

Purtroppo, dall'arrivo dei profughi ruandesi nel 1994, per il Kivu si era aperto un decennio di feroce invasione, guerre, stupri, omicidi, fughe e vita nelle foreste. Le escalation più crude di questa guerra sono nel 1996, nel 1998 e dal 2000 al 2003.

Molte pecore diventano cibo per i soldati invasori, altre per la gente.

Solo dal 2006, finito il triste decennio, si prova a ripartire. Attualmente sono dieci gruppi femminili che allevano pecore da lana, per un totale di 700 capi.

### **Fertili fondovalle**

Le montagne del Bushi non sono come le nostre Alpi, solcate da valli percorse da rumorosi torrenti. Alle pendici dei monti del Bushi ci sono zone umide, dove l'acqua ristagna e scorre via molto lentamente. Dall'alto si vedono solo erbacce altissime.

I fondovalle, acquitrinosi e melmosi appaiono interessanti alle donne, che ritengono possibile coltivarne non solo i bordi, come già fanno, ma anche l'intera superficie. Il Comité Anti Bwaki conduce le cinque cooperative di donne a far lavorare i mariti e gli altri giovanotti del paese, così da drenare tre grandi fondovalle (una quarantina di ettari in tutto), che appaiono subito terreni fertilissimi.

Anche in questo caso la novità si propaga rapidamente. Oggi la gran parte dei fondovalle sono bonificati. Splendidi panorami si possono godere dai pendii delle montagne del Bushi: fondovalle con le più varie tonalità di verde, montagne ricoperte di eucalipti ed altre essenze arboree per legna da ardere o alberi da frutto, distese di bananeti sotto le cui foglie si nascondono casupole invisibili.

Le animatrici sociali e gli agronomi del Comitato Anti Bwaki seguono i gruppi di donne anche nel settore dell'agricoltura, fornendo loro sementi selezionate ed utensili agricoli di base: 1.000 kg di fagioli, 1.020 kg di mais, 300 kg di piselli e soia, 38 kg di verdure, 1.000 kg di patate, 13.250 talle di patate americane, 150 carriole, 1.225 zappe, 317 forche, 381 macete, 204 vanghe, 80 rastrelli, 50 picconi, 135 annaffiatori, 5 bascule.

I fondovalle sono parcellizzati. Ogni parcella è chiamata "fattura". È un guaio per una famiglia non avere nessuna fattura. Le fatture sono coltivate ad orticoltura (amaranto, cavoli, melanzane, pomodori, carote, ecc.), a vivaio di piante che poi saranno trapiantate attorno alle case (alberi da frutto) e nei pendii delle montagne (alberi da legna ed alberi antierosivi). Qua e là qualche stagno per la piscicoltura, purtroppo solo ancora per consumo domestico. C'è attualmente una richiesta e di conseguenza un'idea di progetto per il miglioramento della piscicoltura.

### **Fertilizzanti ed antierosivi**

Non si coltiva tuttavia solo nei fondovalle, ma anche nei pendii, dove possibile, e negli altopiani. Uno degli aspetti più importanti della coltura in zona montagnosa tropicale è il recupero della fertilità del suolo e la sua protezione contro l'erosione pluviale. La gente questo non lo sa, e, se percepisce il fenomeno, non conosce modi per farvi fronte.

Il Comitato Anti Bwaki avvia un'intensa opera di sensibilizzazione e formazione delle cooperative di donne, che nel frattempo da cinque sono passate a sei.

Già nel 2000 le donne realizzano 3.274 concimaie domestiche, 5 vivai di alberi da rimboschimento antierosivo, 20.532 metri di siepi antierosive da terrazzamento (citronella) seguendo le curve di livello. Nel 2003 sono 92.605 gli alberi piantati, 15.861 le concimaie, 267.484 i metri di siepe antierosiva e 8.110 i campi coltivati in dossi antierosivi (dossi posizionati orizzontalmente, non più nel senso della pendenza della montagna come si faceva tradizionalmente).

### **Animali in stalla**

Oltre che all'agricoltura, il Comité Anti Bwaki risponde alle istanze delle donne anche nel settore dell'allevamento domestico. L'esperienza degli asini aveva già rotto il ghiaccio. Le donne coinvolgono mariti e figli in un nuovo filone di economia domestica, quella di non lasciar più vagare gli animali domestici, ma di tenerli in casa, curarli e nutrirli adeguatamente, assicurando loro salute e facile acquisto di peso e facilitandone la riproduzione, per infine utilizzarli e venderli, traendone in reddito.

La novità dell'allevamento in stabulazione viene favorita anche dalla guerra: impensabile tenere animali vaganti, come da tradizione ancestrale, quando dappertutto girano militari affamati.

L'architettura delle case del Bushi cambia. Dalle classiche capanne di paglia a forma di igloo rialzato e nessun recinto di delimitazione intorno, a tanti piccoli edifici in pali, fango, bambù, tavole o in muratura, a seconda delle possibilità di ciascuno (l'abitazione della famiglia, la stalla dei bovini, quella delle capre, la porcilaia, la capannetta per i porcellini d'India, quella per le galline, la conigliera, ecc.) ciascuna inserita in un recinto di alti bambù, con una sua entrata, ed il tutto contornato da un grande quadrilatero costituito da una palizzata di fitto ed alto bambù, con una solenne entrata principale, ben curata e personalizzata.

Alcuni pochi dati permettono di farsi un'idea di questa nuova attività dell'allevamento in stabulazione e del coraggio delle donne, seppur immerse in un triste ed oscuro periodo storico.

#### TABELLA 2 - ALLEVAMENTI AVICUNICOLI NEL BUSHI

**2000 2001 2002**

**galline** 656 4.712 14.627

**conigli** 642 4.448 11.435

*Fonte: documenti dei rapporti di monitoraggio dei progetti*

### **Emerge l'iceberg**

La settimana lavorativa delle animatrici sociali, degli agronomi e dei veterinari del Comité Anti Bwaki registra di continui spostamenti da un gruppo all'altro, da paese a paese, da famiglia a famiglia, per incontri collettivi ed individuali, per parlare, dialogare, acquistare e conservare la fiducia delle donne, trasmettere nuove conoscenze. Agli incontri plenari e sempre molto partecipati nelle sedi dei gruppi, fa seguito l'insegnamento pratico sul terreno, nelle stalle, sui pendii delle montagne, nei fondovalle. Le donne sono concrete. "Noi esseri umani, diceva un saggio, abbiamo il cervello nelle mani". Al sabato mattina tutti gli animatori si incontrano per fare il punto sulla situazione e programmare la settimana successiva.

Spesso, per creare emulazione fra i gruppi, le animatrici si portano appresso le donne più dinamiche dell'uno o dell'altro gruppo, per delle visite di scambio fra un paese e l'altro, fra una cooperativa e l'altra. Una volta che le donne hanno acquistato fiducia in sé e che il gruppo ha il riconoscimento giuridico (cooperativa), si organizzano incontri anche con gli uomini ("questione genere") e con le autorità tradizionali (re) e moderne (delegati territoriali).

I mariti cominciano a comprendere l'importanza di avere come compagna una persona "pensante", anche se questo scuote la sicurezza della sua supremazia. Ci sono mariti che spingono le mogli ad entrare in cooperativa, per non avere una compagna meno "svilupata" di quella degli amici.

Si creano crepe nei tabù ancestrali:

- le donne cominciano a mangiar carne e uova anche se sono incinte (e i mariti accettano);
- i capi villaggio e i re tradizionali fanno entrare delle donne nei consigli degli anziani e nei comitati dei saggi;
- le seconde e terze mogli di mariti poligami esigono ed ottengono l'eredità al decesso del marito e la fanno passare anche alle figlie.

La nuova economia agricola in mano alle donne viene resa visibile e celebrata con l'organizzazione delle "Giornate Campestri", realizzate in tre edizioni su siti diversi ogni anno. Sono delle vere e proprie fiere agricole, con i colori dell'Africa, della danza, del canto, della propiziazione di Dio e delle premiazioni e con l'intervento dei media locali (a volte anche nazionali) e la partecipazione delle massime autorità, fino al governatore.

### **Microcredito**

Fin dall'inizio della sua attività, il Comitato Anti Bwaki, nell'aiuto concreto alla popolazione, utilizza lo strumento del microcredito. E lo fa anche in questo caso.

Ogni donna che riceve uno strumento agricolo, delle sementi o degli animali da riproduzione, firma un contratto con il quale si impegna a ritornare il capitale d'inizio entro un periodo accettabile e stabilito e con un piccolo interesse.

Praticamente alle donne viene chiesto il ritorno di una certa somma di denaro, oppure un quantitativo di prodotti agricoli o un numero di animali.

Dimostrandosi le donne serie nel rimborso (90% è il tasso di rimborso medio annuale), il Comité Anti Bwaki favorisce il



credito rotativo intorno alle stesse cooperative, specialmente per quanto riguarda gli animali da allevamento. È così che conigli, galline cobaye, capre e maiali si diffondono rapidamente di nuovo in un territorio dove praticamente non esistono più a causa delle razzie dei militari.

Consolidata questa prima forma di credito, il Comité Anti Bwaki apre alle donne sia come gruppo che singolarmente, anche il credito monetario, permettendo così l'avvio di nuove attività produttive e remunerative, due in particolare, il piccolo commercio e la produzione di sapone.

Nel 2006 la somma concessa a credito è di 12.774 \$ a favore di 652 donne.

### **Si libera la creatività**

Il montante concesso in credito varia dai 100 ai 500 \$, cifre significative in una popolazione che ha un reddito medio di quindici centesimi di euro al giorno. Un capitale che per una vedova ha il significato della salvezza. Quando mai avrebbe potuto acquistare una capra incinta, o un grande paniere di pomodori da vendere al mercato e guadagnarci non solo per sopravvivere quotidianamente, ma anche per mettersi via un gruzzolo per quando è ammalata?

All'interno delle grandi cooperative di donne, si creano dei sottogruppi divisi per interesse. Dal 2.000 alcuni gruppi iniziano a dedicarsi alla produzione del sapone. Nel 2005 si contano 7 gruppi (100 donne) che producono 95.357 saponette.

Tre cooperative vengono dotate di un mulino ciascuna, nell'ottica primaria di diminuire la corvée quotidiana della donna. Solo nel 2.000 i tre mulini macinano 70.043 kg di manioca, 7.970 kg di mais, 170 kg di sorgo, 74 kg di soia, corrispondenti a 30.000 ore di penoso lavoro al mortaio risparmiato alle donne.

Ci sono delle cooperative che arrivano ad acquistare nuovi terreni da lavorare comunitariamente (2,8 ettari nel 2006).

Quasi tutte ormai hanno un edificio come loro sede, dove potersi incontrare sia per le riunioni, che per produrre il sapone o depositare la merce per il piccolo commercio, ecc.

Alcuni di questi centri, nello stabile principale od uno stabile annesso, funzionano anche come una scuola materna o elementare, "dove poter lasciare i figli al sicuro ed in modo proficuo durante le ore di lavoro nei campi".

Qualche gruppo utilizza la sua sede anche come scuola professionale, soprattutto per corsi interni di sartoria e ricamo.

È interessante osservare la progressione numerica dei gruppi femminili ruotanti attorno all'opera sociale del Comité Anti Bwaki nel corso dell'ultimo ventennio:

TABELLA 3 - GRUPPI DI DONNE ORGANIZZATE DAL COMITÈ ANTI BWAKI (1985 - 2006)

<b>Anno</b>	<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1995</b>	<b>2000</b>	<b>2003</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
<b>Numero gruppi di donne</b>	0	3	5	6	8	12	14

*Fonte: Comité Anti Bwaki*

Il ruolo della donna nella società è ormai consolidato. Ne è una prova il fatto che le donne siano protagoniste anche della nascita dei Comitati di Sviluppo, veri Enti Locali, autogenerati ed autogestiti in uno Stato che non c'è.

Ogni Comitato di Sviluppo corrisponde ad una nostra Amministrazione Comunale di territori che vanno dai 10.000 ai 50.000 abitanti, con i propri Comitati di Quartiere ed i vari assessorati. Un Comitato di Sviluppo può arrivare anche a 1.000 membri.

Attualmente la dirigenza di questi Comitati di Sviluppo (più di 60), per il 26 % è assicurato dalle donne.